

Lo spietato prete-brigante e il coraggioso nobile brindisino

Una storia romantica di audacia e coraggio avvenuta nel 1818 a Palazzo Montenegro, gioiello di edilizia barocca cittadina

di Giovanni Membola

Un temuto brigante ed un coraggioso nobile brindisino sono i protagonisti di una storia romantica di audacia e di coraggio, dove alla disperazione di un bandito braccato si contrappone la dignità di un gentiluomo che si rivela un abile mediatore e uomo di parola.

Teatro della vicenda è Palazzo Montenegro, importante esempio di edilizia civile barocca cittadina ed attuale residenza del Prefetto, all'epoca dimora del cinquantacinquenne don Giacomo Montenegro, negoziatore di grano e maggiore esponente della nobile famiglia di origini montenegrine. Una fredda sera del gennaio 1818, il ricco mercante, seduto davanti al caminetto in una sala del palazzo seicentesco, fumava serenamente il suo sigaro, in attesa dell'arrivo degli illustri ospiti invitati per la cena, tra questi il generale irlandese Richard Church, incaricato dal re Ferdinando I di risolvere l'annoso problema del brigantaggio in Puglia.

Il fenomeno, diversificato nel corso dei secoli, nasceva dalla miseria estrema, dalla disperazione e dal conseguente malcontento del popolo, oppresso dalla politica e dai tributi. Il movimento di lotta, più o meno ispirato da motivazioni politiche ed ideologiche, si era trasformato nel tempo in forme di banditismo puro, assumendo connotati di vera e propria rivolta popolare. Il sovrano borbonico, conosciuto anche come "re Lazzarone" o "re Nazione", volle porre rimedio a tale situazione emanando, nell'aprile del 1816, un decreto per la repressione delle bande dei briganti che imperversavano nell'intero meridione. Furono conferiti poteri speciali ai vertici dell'esercito e nella fattispecie al generale Richard Church, la cui azione fu particolarmente dura e molto efficace.

Tornando a quella sera di un secolo fa, don Giacomo Montenegro percepì una presenza



estranea alle spalle, in effetti una figura avvolta in un ampio mantello gli si stava avvicinando in punta di piedi. Grande fu lo spavento quando, voltandosi, riconobbe il prete-brigante **Ciro Annicchiario**, uno dei più spietati e ricercati banditi dell'epoca che da 15 anni spadroneggiava con la setta dei Decisi - da lui fondata - tra le campagne delle Murge, in particolare nelle attuali provincie di Taranto e Brindisi. Il pericoloso criminale, incalzato dalle truppe britanniche, era riuscito ancora una volta a sfuggire alla cattura e a raggiungere il porto di Brindisi, da dove cercava di espatriare via mare. Non riuscendo a trovare un natante disponibile, si introdusse nella residenza dei Montenegro, ignaro dell'imminente arrivo del temuto ufficiale irlandese. Senza preamboli l'Annicchiario, tra minacce e l'offerta di 200 ducati, chiese protezione al nobile brindisino: un imbarco verso una qualsiasi destinazione o un nascondiglio nell'ele-

Sopra sir Richard Church, accanto il brigante **Ciro Annicchiario. Più a destra due vecchie immagini dell'interno e dell'esterno di Palazzo Montenegro che invece è ammirabile in tutto il suo attuale splendore nelle foto in alto e in basso**



gante dimora. Questi rifiutò con decisione ed intimò al brigante di lasciare la casa, in quanto presto sarebbe giunto il generale con il suo stato maggiore. Per convincerlo del pericolo gli mostrò la tavola imbandita nella sala adiacente. Fu lo scalpito dei cavalli a confermare l'arrivo dei primi soldati che in breve tempo occuparono il palazzo e l'intorno, pertanto si decise di nascondere il fuggitivo in uno stanzino dell'antica e nobile dimora. Dopo aver accolto gli ufficiali inglesi, don Giacomo ritornò al nascondiglio con alcuni abiti femminili, proponendo al fuorilegge di indossarli per uscire inosservato dalla casa. Lo avrebbe fatto accompagnare da un ragazzo, in barca, sino al castello Alfonsino e lasciarlo "alla sua astuzia". Con il viso parzialmente coperto dal velo, il brigante grottagliese riuscì a passare tra i soldati incuriositi, solo uno di essi ebbe l'impressione di riconoscere, dallo sguardo, gli occhi che potevano "appartenere solo a **Ciro** o al Diavolo!".

Se da una parte Giacomo Montenegro non voleva venir meno "al tradizionale costume della gente nostra che considera sacra l'ospitalità, sia pure concessa ad un brigante", dall'altra desiderava non tradire l'amicizia con l'ufficiale. Pertanto decise di ammettere la propria



colpa e raccontare l'intera vicenda al generale Church, chiedendo comprensione per l'aiuto prestato al fuorilegge. Questi cavallerescamente lo perdonò assicurandolo: "come avrebbe potuto consegnarlo quando avevate dato la

vostra parola di non farlo? Se foste stato capace di una cosa simile, non sareste mio amico". Per esprimere la propria riconoscenza don Giacomo gli baciò le mani. Il fuggiasco, non trovando una imbarcazione

che lo portasse dall'altra parte dell'Adriatico, riuscì comunque a dileguarsi per le campagne in sella ad un cavallo, ma fu catturato pochi giorni dopo proprio dai soldati di Richard Church, e fucilato l'8 febbraio nella piazza principale di Francavilla Fontana, non prima di aver confessato durante un processo sommario, ben settanta omicidi.

L'intero episodio, che secondo l'opinione di alcuni studiosi potrebbe essere - almeno in parte - frutto di pura fantasia, è stato dettagliatamente descritto dallo stesso generale nel suo memoriale sul brigantaggio, sebbene rappresentasse uno smacco subito durante l'efficace lotta ai fuorilegge.

Il brigante **Ciro Annicchiario**, un ex sacerdote costretto a darsi alla macchia per essere stato coinvolto in un omicidio passionale del quale si era sempre dichiarato estraneo, è stato uno dei più popolari briganti del periodo preunitario pugliese. Durante la sua epopea eversiva aveva colpito ed ispirato l'immaginario collettivo, a questa figura sono stati dedicati alcuni libri, diversi scritti e persino un film documentario girato nel 2006. Sullo sfondo del racconto emerge nitida la grave situazione economica e sociale del Mezzogiorno di quegli anni.